

Rassegna Stampa

di Venerdì 23 ottobre 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
33	Italia Oggi	23/10/2026	Comuni, immobili da ripensare (M.Barbero)	3
37	Italia Oggi	23/10/2026	Esecuzione affidata, risponde la centrale	4
37	Italia Oggi	23/10/2026	Ok ad affidamenti in serie se c'e' continuita' operativa	5
37	Italia Oggi	23/10/2026	Pnrr, oltre 9mila cantieri aperti (A.Mascolini)	6
Rubrica Sicurezza				
34	Il Sole 24 Ore	23/10/2026	Sicurezza sul lavoro, rischi valutati con l'aiuto dell'AI (C.Colombo)	7
Rubrica Previdenza professionisti				
30	Italia Oggi	23/10/2026	Gestione separata, prescrizione rigorosa (B.Fuoco)	8
30	Italia Oggi	23/10/2026	Professionista-assessore, il comune paga i contributi (D.Ferrara)	9
Rubrica Lavoro				
1+16	Il Sole 24 Ore	23/10/2026	IL LAVORO AL TEMPO DELLA GUERRA (B.Carfagna)	10
Rubrica Altre professioni				
1+32	Il Sole 24 Ore	23/10/2026	Meloni: grazie ai notai per l'aiuto sul piano casa (M.Perrone)	12
24	Italia Oggi	23/10/2026	Notifica, tocca al professionista (D.Ferrara)	13
31	Italia Oggi	23/10/2026	Accesso alla professione, pronta la riforma dei notai (S.D'alessio)	14
Rubrica Professionisti				
33	Il Sole 24 Ore	23/10/2026	Da Confprofessioni un Manifesto per l'economia e gli studi (M.De Cesari)	15
Rubrica Fondi pubblici				
29+33	Il Sole 24 Ore	23/10/2026	Gratuito patrocinio alle vittime degli incidenti sul lavoro (G.Negri)	16
24	Italia Oggi	23/10/2026	Conto Termico 3.0, ok al decreto di modifica dalla Conferenza unificata (G.Galli)	17



Mef indica agli enti locali un percorso in 10 domande per valorizzare il patrimonio pubblico

Comuni, immobili da ripensare

Ogni progetto deve essere confrontato con lo scenario zero

DI MATTEO BARBERO

La valorizzazione degli immobili pubblici parte dai bisogni. È questa l'impostazione della nuova Guida agli enti locali sulla valorizzazione del patrimonio immobiliare promossa dal Ministero dell'economia e delle finanze. Il documento suggerisce un nuovo metodo: prima di scegliere cosa fare di un bene occorre capire quale valore pubblico può produrre. Valorizzare non significa necessariamente vendere o mettere a reddito. E soprattutto non significa partire dall'immobile per cercargli una destinazione.

Il percorso va rovesciato: prima vengono i bisogni della comunità e gli obiettivi dell'amministrazione, poi la scelta sul bene. Il documento (articolato in due parti complementari - un indirizzo ri-

volto ai sindaci e un vademecum operativo per gli uffici) segna un netto cambio di prospettiva. Il patrimonio pubblico viene considerato una leva delle politiche territoriali e non semplicemente un insieme di cespiti da amministrare.

Il suo valore può essere economico, ma anche sociale, ambientale, culturale e territoriale. Di conseguenza, recupero, riuso, rifunzionalizzazione, gestione, partenariato, messa a reddito e dismissione diventano alternative da valutare in relazione al risultato pubblico perseguito.

Per gli enti locali la novità più interessante è però il metodo. Il vademecum costruisce un percorso in dieci domande, distribuite in quattro blocchi: perché e per chi intervenire; cosa decidere; chi attiva e con quali responsabilità; come attivare concretamente l'operazione. Non si tratta di un nuovo procedimento amministrativo

né di ulteriori adempimenti. La finalità dichiarata è invece migliorare l'istruttoria

che precede le decisioni.

Il primo passaggio è la conoscenza. L'ente deve verificare proprietà, disponibilità e condizioni dei beni, ma soprattutto collegare il patrimonio ai fabbisogni, ai destinatari e alle priorità delle proprie politiche. Il singolo fabbricato cessa così di essere necessariamente l'unità di misura dell'intervento: può essere necessario leggerlo insieme ad altri immobili, servizi, infrastrutture e investimenti, anche su scala intercomunale o sovracomunale.

Il primo risultato è un Dossier di indirizzo e prefattibilità strategica, che raccoglie patrimonio, bisogni, priorità, risorse e questioni ancora aperte. Il secondo snodo è forse quello più innovativo. Prima di arrivare al progetto, l'amministrazione deve stabilire quale valore pubblico vuole generare e confrontare scenari alternativi. Nel confronto entra anche lo "scenario zero", cioè ciò che accadrebbe se il Comune non intervenisse: degrado, maggiori costi, perdita di valore, per-

manenza di bisogni insoddisfatti o perdita di opportunità. Le alternative vanno quindi comparate utilizzando criteri omogenei: valore pubblico, coerenza territoriale, accessibilità, fattibilità preliminare, sostenibilità economica e gestionale, tempi, adattabilità e rischi.

Solo dopo arriva la governance. Devono essere individuati il presidio pubblico dell'operazione, le funzioni necessarie e i soggetti in grado di assumerle. Il modello

può essere pubblico, pubblico-pubblico, pubblico-privato, coinvolgere Terzo settore ed economia sociale oppure assumere configurazioni ibride. Punto fermo è però la riconoscibilità della regia pubblica, anche quando investimento, progettazione o gestione fanno capo a soggetti diversi. Infine si passa dall'opzione all'attuazione.

Qui il vademecum propone una sorta di due diligence minima: disponibilità del bene, compatibilità urbanistica e autorizzativa, condizioni tecniche e ambientali. Le criticità devono essere distin-

te fra quelle che bloccano l'operazione, quelle che la condizionano, quelle che richiedono approfondimenti e quelle affrontabili parallelamente.

Anche sul piano amministrativo l'approccio evita automatismi. Rapporto con il bene, rapporto tra i soggetti e finanziamento sono tre problemi collegati ma distinti. Concessione, locazione, comodato, diritto di superficie o concessione di valorizzazione devono quindi essere scelti dopo aver definito durata, investimenti, gestione, manutenzione, condizioni di uso pubblico e controllo dell'amministrazione.

Anche le risorse devono coprire non soltanto i lavori, ma avvio, funzionamento e manutenzione. Il percorso si chiude con una roadmap e con il monitoraggio. L'attivazione dell'immobile, infatti, non coincide con la fine della valorizzazione: occorre verificare nel tempo utilizzo, accessibilità, continuità dei servizi, costi e valore pubblico effettivamente prodotto.

© Riproduzione riservata

Supplemento a cura
di Francesco Cerisano
fcerisano@italiaoggi.it
e Alberto Moro
amor@italiaoggi.it



Esecuzione affidata, risponde la centrale

Se un ente ha delegato una centrale unica di committenza a svolgere le procedure di gara e la fase di esecuzione, è opportuno che sia la centrale di committenza a stipulare il contratto; la stazione appaltante delegata all'esecuzione risponde per inadempimento agli obblighi previsti dall'accordo con la delegante.

Lo ha stabilito l'Anac con il parere n. 36 del 30/9/2026 emesso in funzione consultiva dirimendo alcune questioni concernenti le competenze e le responsabilità fra stazione appaltante non qualificata e centrale di committenza.

Nell'ambito di un accordo disciplinato dall'articolo 62, comma 9 del codice appalti si chiedeva all'Anac se fosse necessario che la stazione appaltante qualificata, chiamata ad eseguire anche le attività relative alla fase esecutiva del contratto, sottoscrivesse il contratto di appalto in relazione a tutte le obbligazioni che la riguardano la fase esecutiva e, in caso di risposta negativa, se sussistesse una responsabilità per inadempimento degli obblighi della fase esecutiva.

L'Autorità, richiamando il proprio parere di funzione consultiva n. 50/2024, ha chiarito anzitutto che in materia di qualificazione delle stazioni appaltanti e delle stazioni appaltanti di cui agli artt. 62 e 63 del codice appalti attiene a due ambiti di intervento: la procedura di affidamento dell'appalto e l'esecuzione del contratto. Viceversa non è richiesta alcuna qualificazione ai fini della stipula del contratto, diversamente dalle ipotesi di PPP, per le quali l'articolo 174, comma 5 del codice appalti prevede che siano sottoscritti da enti concedenti qualificati.

A ciò va aggiunto, dice l'Autorità, che la stipula del contratto neppure co-

stituisce una fase della procedura di affidamento. L'affidamento è infatti definito dal codice appalti come "l'atto o la procedura attraverso i quali il contratto è aggiudicato all'operatore economico selezionato o scelto dalla stazione appaltante o dall'ente concedente". La procedura di affidamento, quindi, termina con l'atto formale che decreta la migliore offerta e individua il soggetto che andrà a stipulare il contratto con la stazione appaltante e la stipula del contratto è ad essa estranea.

Ciò premesso, l'Autorità afferma che se l'attività delegata riguarda non solo la procedura di affidamento ma anche l'esecuzione del contratto potrebbe essere opportuno che sia la stazione appaltante delegata a sottoscrivere il contratto di appalto.

Per quanto riguarda le questioni di responsabilità, l'Anac afferma che in base all'articolo 63, comma 5, lettera c) del codice appalti la qualificazione ha ad oggetto, tra l'altro, la capacità di verificare sull'esecuzione contrattuale, ivi incluso il collaudo e la messa in opera, che implicano un controllo costante e puntuale sull'andamento delle prestazioni dell'appaltatore e sulla conformità delle stesse al contratto e al progetto, comprendendo pertanto anche il cronoprogramma, la risoluzione delle eventuali contestazioni in corso d'opera e la corretta tenuta della contabilità.

Pertanto, a prescindere dal soggetto che firma in concreto il contratto di appalto, qualora l'accordo affidi alla stazione appaltante delegata anche la fase esecutiva sorge in capo a quest'ultima la responsabilità dell'inadempimento agli obblighi previsti dall'accordo medesimo.

— © Riproduzione riservata —





Ok ad affidamenti in serie se c'è continuità operativa

È legittimo affidare allo stesso soggetto una pluralità di incarichi tecnici, complessivamente al di sotto della soglia dei 140.000 euro, se ciò è coerente con una logica di continuità delle attività professionali.

Lo ha affermato il TAR Lombardia con la sentenza del 5/10/2026, n. 1315 in una vicenda che aveva visto un comune affidare più incarichi relativi alla realizzazione del waterfront di un'area spondale di un lago con annessa riqualificazione di tutta l'area. In particolare al raggruppamento erano stati assegnati la progettazione, il coordinamento della sicurezza, la direzione lavori e la contabilità finale.

Nel ricorso si eccepiva la violazione del principio di rotazione e si evidenziava che uno dei soggetti raggruppati aveva anche svolto il supporto per il DOCFAP e la predisposizione della documentazione necessaria alla verifica dell'interesse culturale di alcuni fabbricati. Il TAR respinge il ricorso partendo dalla considerazione che il principio di rotazione di cui all'articolo 49 del codice appalti (d. lgs. 36/2023) deve essere interpretato in conformità e coerenza con i principi del risultato e della fiducia di cui agli articoli 1 e 2 del codice, che impongono all'amministrazione di prendere in considerazione le circostanze del caso concreto.

Premesso quindi che il principio di rotazione è inserito nel codice al fine di evitare il consolidamento di posizioni privilegiate in favore dei medesimi operatori economici, occorre nel caso specifico accertare se più affidamenti allo stesso soggetto abbiano realmente determinato una posizione di privilegio in favore dell'affidatario uscente, tale da violare la concorrenza, oppure se, come in effetti il tar riconosce, la scelta di affidare questi in carichi risponda giustificate ragioni oggettive. A

d avviso dei giudici infatti va considerato che gli incarichi affidati ad uno dei raggruppati, di importo complessivo inferiori a 140.000 euro, riguardavano tutti la riqualificazione dell'area oggetto dell'intervento e quindi l'affidatario aveva la conoscenza dell'area medesima ed esperienza nello stesso ambito. Pertanto valorizzando la continuità dell'attività professionale ben si poteva procedere con gli altri affidamenti in conformità al principio di risultato risultato - la realizzazione dell'intervento secondo il miglior rapporto tra qualità e prezzo - senza violazione della concorrenza.

— © Riproduzione riservata —





L'ottava Relazione del Governo rileva che oltre 46 miliardi saranno spesi dopo il 2026

Pnrr, oltre 9mila cantieri aperti

A fine agosto spesi 133 miliardi sui 194,4 del Piano (81%)

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Per le opere PNRR sono stati spesi circa 133 miliardi di euro, pari a circa l'81% di 166 miliardi di euro ricevuti su 194,4 miliardi complessivi; a fine agosto erano stati censiti 687.116 progetti; sono ancora in fase di esecuzione oltre 9000 interventi.

Sono questi i principali dati che emergono dalla lettura dell'ottava relazione del Governo sullo stato di attuazione del PNRR del 23/9/2026, riferita al 31/8/2026, data di conclusione del conseguimento di target e milestone.

Come struttura, nella fase finale di attuazione, a valle di tutte le revisioni comprese l'ultima approvata dal Consiglio dell'Unione europea il 27/8/2026, il PNRR ha preservato l'intera dotazione finanziaria di 194,4 miliardi di euro, dei quali 71,8 miliardi di euro (circa il

37%) sono sovvenzioni e 122,6 miliardi di euro sono prestiti.

Alle sovvenzioni sono legati 306 fra target e milestone; ai prestiti 206 fra target e milestone.

Tra le sette missioni, negli anni l'importo più elevato è stato attribuito alla Missione 2, "Rivoluzione verde e transizione ecologica" (58 miliardi di euro), seguita dalla Missione 1 "Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo" (43,5 miliardi di euro) e dalla Missione 4 "Istruzione e ricerca", con 30,2 miliardi di euro. Queste tre Missioni assorbono il 68% della dotazione complessiva. Al 31/8/2026 l'Italia ha incassa-

to 166 miliardi di euro, cioè l'85% della dotazione com-

plexiva, con 416 obiettivi su 572 valutati positivamente dalla Commissione, cui si aggiunge la decima e ultima rata di 28,4 miliardi relativa a 156 obiettivi e 28,4 miliardi che dovrebbe arrivare entro fine anno.

La revisione approvata dal Consiglio UE il 27/8/2026 ha interessato 118 misure e ha riallocato 2,44 miliardi: 1,2 miliardi sono stati riprogrammati dalla misura RoSCo (Rolling Stock Company, rinnovo materiale rotabile ferroviario) e il credito d'imposta ZES non è più nel Piano; risultano potenziate le infrastrutture idriche, le comunità energe-

tiche e Transizione 4.0, inoltre sono entrati nel Piano il Green Tax Credit, con 721 milioni, e i treni diagnostici, con 108 milioni.

Nel periodo compreso tra il 30/11/2025 e il 31/8/2026 i progetti censiti sono aumentati da 550.917 a 687.116 e, tra quelli relativi a lavori, 9.772 progetti risultano ancora in esecuzione, essendo i restanti indicati come conclusi o in via di conclusione. Va notato che fra questi si segnalano anche importanti cantieri ferroviari rispetto ai quali è di questi giorni la notizia di non poche criticità derivanti dal "caro-materiale" che ha imposto la messa in cassa integrazione di molti operai e il blocco dei cantieri.

Sempre nel periodo compreso fra il 30/11/2025 e il 31/8/2026, la spesa è salita da 101,3 a 133,17 miliardi e, al netto dei circa 24 miliardi destinati a strumenti finanziari, utilizzabili anche dopo il 2026, l'avanzamento si col-

loca intorno al 76%. Si tratta di un dato che per il Governo "evidenzia un significativo livello di avanzamento nell'attuazione finanziaria del

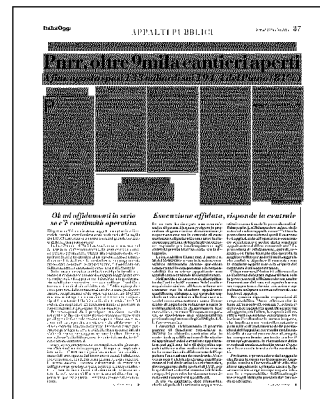
PNRR, pur in presenza di differenze tra le singole Missioni, riconducibili sia alla diversa entità delle risorse assegnate, sia alla peculiarità degli interventi e delle relative modalità di attuazione".

Il Governo sottolinea che anche se al 31/8/2026 si è chiuso il calendario degli obiettivi, non risulta invece chiuso il programma di opere collegato al PNRR. Infatti nel DPFP 2026 è previsto che circa 46,5 miliardi di spesa collegata al Piano, pari a circa 2 punti di PIL, saranno sostenuti dopo il 2026, ai quali si aggiungeranno economie emerse per circa 3,3 miliardi, di cui 1,587 miliardi di euro già rilevate nel febbraio 2026 e, a settembre, se ne sono aggiunte ulteriori per 1,698 miliardi.

© Riproduzione riservata

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina
nell'inserto Enti Locali
e una sezione dedicata su
www.italiaooggi.it/specialeappalti





Sicurezza sul lavoro, rischi valutati con l'aiuto dell'AI

Intelligenza artificiale

Il decreto che recepisce la disciplina Ue prevede l'obbligo formativo

Regulatory sandbox al via per sostenere la crescita di imprese e sviluppatori

Camilla Colombo

Non solo formazione per studenti, professori e adulti, ma un intervento di ampio respiro sull'utilizzo consapevole dell'intelligenza artificiale che include la formazione continua obbligatoria per i professionisti iscritti agli Ordini (con conseguente rimodulazione dell'equo compenso), l'uso dell'AI nelle agenzie per il lavoro e la disciplina sulle decisioni del datore di lavoro assistite dai sistemi di AI, includendoli nel documento di valutazione dei rischi (Dvr).

Il Dlgs 179/2026, che entra in vigore oggi, adegua la normativa nazionale alle disposizioni del regolamento Ue 2024/1689 (noto come AI Act) e stabilisce regole armonizzate sull'intelligenza artificiale, in materia di poteri delle Autorità nazionali (specialmente Agenzia per l'Italia digitale e Agenzia per la cybersicurezza nazionale) e di formazione. Centrale rimane, come per la legge-quadro 132/2025, la garanzia di una prospettiva antropocentrica.

Problematica potrebbe essere, invece, l'effettiva attuazione di tutte le disposizioni previste dal Dlgs

principalmente per tre motivi: i decreti successivi da adottare; la collaborazione fra le diverse Autorità di vigilanza; l'invarianza finanziaria, ovvero l'assenza di nuove risorse.

In maniera innovativa, il Dlgs interviene sull'istituzione di uno spazio di sperimentazione italiano. Si tratta del regulatory sandbox, un ambiente controllato e supervisionato in cui imprese, start-up e sviluppatori possono testare sistemi di AI prima del lancio sul mercato, collaborando con le Autorità competenti nel rispetto dell'AI Act e delle normative italiane. Agli articoli 26-31, si delineano obiettivi, ambiti, soggetti coinvolti; si determina che AgID e Acn provvedano, con un decreto adottato insieme, a costituire un Gruppo operativo; si incentiva la collaborazione transfrontaliera, con le Regioni e in specifici ambiti (Difesa, Giustizia, Fintech).

Le sezioni II, III, IV e V del capo II del Dlgs 179/2026 fanno chiarezza su quali siano le Autorità competenti in materia - AgID viene individuata come l'Autorità nazionale di notifica - e quale sia il sistema sanzionatorio da applicare (si veda l'articolo accanto). Mentre la parte più corposa, il capo III agli articoli 36-51, è dedicata alla disciplina della formazione che si articola in numerose sotto-trame. Si parte dall'avviare corsi per studenti delle scuole di secondo grado, universitari, docenti, professori (si attende decreto del Mim) e genitori, con un processo di

alfabetizzazione (specialmente in ambito finanziario) che coinvolga anche gli adulti tramite i Cpia. L'articolo 37, dedicato all'emergenza educativa sull'uso dei social network e dell'AI, è l'unico finanziato con risorse ad hoc: 100 milioni a valere sul Programma «PN Scuola e Competenze 2021-2027».

Gli articoli 41 e 42 sono i più importanti per le tutele sui luoghi di lavoro: viene sancito che il lavoratore deve essere a conoscenza dell'incidenza dell'AI nelle decisioni che lo riguardano e che nessuna di queste può essere demandata solo all'intelligenza artificiale. L'uso dell'AI entra, inoltre, a far parte del ventaglio di possibili rischi e infortuni sul posto di lavoro, per cui è necessaria sia la prevenzione sia la formazione del personale dipendente. I sistemi di AI vengono, infatti, inclusi nel Dvr.

Spazio anche alla formazione del personale dell'amministrazione della giustizia e all'obbligo di istituire corsi di formazione continua per i professionisti (incluso il settore sanitario) da organizzare con gli Ordini di riferimento. Nell'ambito professionale, particolare attenzione viene data anche alla rimodulazione dell'equo compenso per cui è atteso un decreto entro 12 mesi dall'entrata in vigore del Dlgs 179/2026 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 19 ottobre).

Da ultimo, ma non meno interessante, sono gli articoli 52 e 53 che intervengono sul codice della proprietà industriale, fornendo la possibilità di tutelare con il segreto i dati, gli algoritmi e i metodi matematici per l'addestramento di sistemi di AI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilssole24ore.com

La versione integrale dell'articolo

Interventi anche sul codice della proprietà industriale per tutelare dati e algoritmi



Gestione separata, prescrizione rigorosa

Il dies a quo relativo alla prescrizione dei contributi alla gestione separata Inps coincide con la scadenza del termine per il pagamento dei contributi e non con la data di presentazione della dichiarazione dei redditi. Di più: la mancata compilazione del quadro RR può assumere rilievo soltanto se accompagnata da ulteriori elementi dai quali emerga una condotta intenzionalmente diretta a occultare il debito e tale da rendere impossibile, non solo più difficoltoso, l'accertamento del credito da parte dell'ente previdenziale. Sono le conclusioni della Cassazione civile sezione lavoro, ordinanza n. 27357/2026. Un ingegnere iscritto all'albo aveva versato a Inarcassa il solo contributo integrativo, senza iscriversi alla Gestione separata. L'Inps gli aveva quindi richiesto i contributi relativi all'anno 2011, oltre alle sanzioni, tramite avviso bonario. Il professionista aveva contestato la richiesta sostenendo, tra l'altro, che il credito fosse prescritto. Il Tribunale di Ancona aveva accolto l'opposizione, ma la Corte d'appello aveva riformato la decisione, ritenendo tempestiva la pretesa dell'Inps e ravvisando una condotta dolosa nella mancata compilazione del quadro RR della dichiarazione dei redditi. La Cassazione ha cassato la sentenza con rinvio. La Corte torna sul tema dell'obbligo contributivo degli ingegneri iscritti a Inarcassa e, soprattutto, sulla decorrenza della prescrizione dei contributi dovuti alla Gestione separata Inps. La pronuncia chiarisce che il termine prescrizionale decorre dalla scadenza dell'obbligo di pagamento e non dalla successiva presentazione della dichiarazione dei redditi. La Corte esclude inoltre che la mancata compilazione del quadro RR possa dimostrare, di per sé, l'occultamento doloso del debito contributivo. La Corte d'appello aveva individuato il dies a quo nella presentazione della dichiarazione dei redditi del 24 settembre 2012 e aveva ritenuto tempestivo l'avviso bonario notificato il 25 agosto 2017. Tale ricostruzione è stata censurata: il giudice del rinvio dovrà verificare la scadenza effettiva del pagamento, tenendo conto del differimento previsto dal dpcm 6 giugno 2012, che per i contributi relativi al 2011 aveva fissato il termine al 9 luglio 2012.

Benito Fuoco

© Riproduzione riservata





Professionista-assessore, il comune paga i contributi

L'ente locale versa i contributi alla Cassa previdenziale anche se il professionista assessore nella Giunta continua a esercitare la sua attività: per i liberi professionisti impegnati in funzioni elettive o comunque pubbliche, infatti, la tutela va intesa in modo estensivo come mantenimento dell'attività lavorativa, che risulta effettiva soltanto se da una parte proseguono gli incarichi da parte dei clienti e dall'altra il beneficio previdenziale compensa la ridotta capacità di contribuzione. L'amministrazione locale, del resto, versa solo la misura minima forfettaria, mentre sono a carico del professionista gli eventuali contributi dovuti sul maggior reddito imponibile. Così la Cassazione civile, sezione lavoro, nell'ordinanza n. 26753 del 13/10/2026.

Restrizione smentita. È accolto dopo una doppia sconfitta in sede di merito il ricorso dell'architetto, che resta iscritto a Inarcassa mentre fa l'assessore alla Provincia e chiede all'ente il rimborso dei contributi minimi versati nel periodo. Sbagliano i giudici del merito a rigettare la domanda sul rilievo che in base all'articolo 86, secondo comma, del decreto legislativo del 18/08/2000, n. 267 il rimborso spetterebbe soltanto se il contribuente s'impegna a non svolgere attività libero-professionale durante il mandato. Il testo unico pone a carico dell'ente locale il versamento dei contributi per gli amministratori che durante il mandato chiedono «l'aspettativa non retribuita»: una condizione che, in tutta evidenza, riguarda soltanto i lavoratori dipendenti.

Trattamento differenziato. La disposizione che stabilisce il versamento «allo stesso titolo» in favore dei lavoratori autonomi va intesa nel senso che il pagamento ha la stessa causale prevista per i subordinati, dunque i contributi assistenziali, previdenziali e assicurativi dovuti alle rispettive casse di appartenenza. La volontà del legislatore di un trattamento differenziato fra subordinati e autonomi è confermata anche dalla circostanza che i secondi conservano l'indennità di funzione per intero anche quando continuano a svolgere la propria attività libero-professionale, mentre per i primi risulta dimezzata se non chiedono l'aspettativa.

Dario Ferrara

— © Riproduzione riservata —





LE SFIDE DEL FUTURO

IL LAVORO
AL TEMPO
DELLA GUERRA

di Barbara Carfagna

— a pagina 16

Il lavoro scivola dal fare all'orchestrare: la lezione dal mondo della guerra

Le sfide del futuro

Barbara Carfagna

Il futuro del lavoro è orchestrare. Anche la guerra. Un pilota americano pochi giorni fa, in California, a bordo di un F-22 Raptor, ha impartito istruzioni a un drone da combattimento YFQ-44A Fury, prodotto da Anduril. Invece di guidare il velivolo, gli ha detto cosa fare, come avrebbe fatto con un collega. Il drone ha ricevuto direttive tattiche attraverso un collegamento dati e le ha trasformate autonomamente in manovre e missioni simulate. È il modello di lavoro nel quale un solo essere umano può coordinare una pluralità di agenti artificiali, ciascuno in grado di interpretare istruzioni, pianificare azioni e collaborare con gli altri per raggiungere un obiettivo comune controllandosi reciprocamente. Il lavoro dell'uomo pian piano scivola dal fare all'orchestrare. Coordinare una pluralità di agenti artificiali capaci di svolgere ognuno un compito. Sta già accadendo. In alcuni

uffici della Silicon Valley, sempre più deserti, in cui le presenze umane sono ridotte a pochi sparuti direttori di un'orchestra sintetica fatta di intelligenze autonome specializzate ognuna in un compito. Il programma americano Collaborative Combat Aircraft nasce proprio da questa idea: affiancare ai caccia pilotati flotte di velivoli autonomi, capaci di svolgere missioni di ricognizione, protezione, guerra elettronica e, potenzialmente, combattimento. Un solo pilota potrà moltiplicare la capacità operativa senza che ci sia più bisogno di moltiplicare il numero degli esseri umani. Finora abbiamo immaginato l'automazione come la sostituzione progressiva di attività umane ma la pratica ci sta mostrando qualcosa di molto diverso: la trasformazione dell'essere umano in un centro di comando che governa una molteplicità di intelligenze operative. Nelle aziende un manager può affidare a diversi

sistemi di intelligenza artificiale l'analisi dei mercati, la preparazione di una strategia, la gestione dei clienti. Nella programmazione, un essere umano può coordinare squadre di agenti che scrivono codice, lo verificano e lo correggono reciprocamente. In California, dove prima tra tavoli da ping pong e biliardini lavoravano centinaia di dipendenti, oggi i corridoi pieni di monopattini sono vuoti: ad operare, decine di agenti artificiali, ciascuno specializzato in una funzione, coordinati da un numero molto inferiore di esseri umani. L'ufficio risorse umane diventa il coordinamento tra agenti umani e artificiali e detta le regole su cosa ogni agente può o non può fare.

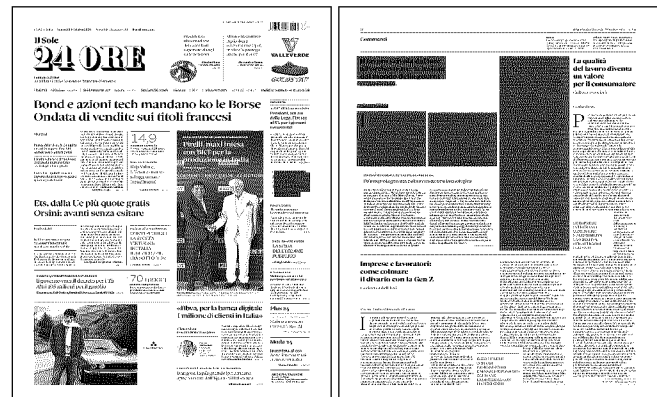
Ma quali skill deve avere allora un pilota che deve contemporaneamente governare il proprio aereo, interpretare una situazione tattica che cambia in pochi secondi e coordinare altri velivoli? Come può un solo essere umano sopportare tanto lavoro a livello cognitivo e di attenzione? La soluzione non potrà essere che aumentare l'autonomia delle macchine. In pratica, per mantenere l'essere umano al centro del sistema dobbiamo delegare alle macchine le decisioni necessarie a farlo funzionare. L'essere umano conserva formalmente il comando. Ma il comando non coincide più con la conoscenza diretta di ogni singola operazione. Il pilota non conoscerà necessariamente tutte le microdecisioni del drone. Un manager non seguirà ogni negoziazione condotta dai propri agenti. Un medico potrebbe non riuscire a ricostruire interamente il percorso computazionale che ha prodotto una raccomandazione. L'orchestrazione aumenta enormemente la capacità di azione individuale rischiando al contempo di creare una distanza crescente tra chi decide l'obiettivo e chi, o cosa, determina concretamente il risultato. Il sistema diventa troppo complesso per essere compreso interamente da chi lo dirige ma l'umano deve ugualmente saper riconoscere l'errore. In termini di responsabilità, nell'epoca dell'autonomia, il futuro del lavoro umano non sarà più strategico, meno esecutivo ma anche molto più esposto. Chi formerà allora gli esseri umani capaci di esercitare davvero



questo comando dovrà evitare che progressivamente perdano la capacità di comprendere, contestare e modificare le decisioni che esse prendono. Il pilota dell'F-22 è ancora ai comandi ma quanto del comportamento delle macchine sarà ancora in grado di governare? A cambiare è anche l'asse del potere. Anduril appartiene allo stesso ecosistema tecnologico e finanziario nel quale opera Palantir, fondata da Peter Thiel e altri imprenditori della Silicon Valley. Le due società hanno annunciato collaborazioni per integrare piattaforme di intelligenza artificiale, dati e sistemi operativi militari. Nel programma Fury entra in gioco anche Shield AI, con il proprio software di autonomia. Il potere dunque appartiene sempre meno a chi possiede gli aerei, i carri armati o

le infrastrutture e sempre di più a chi sviluppa i sistemi che consentono di coordinarli, interpretarli e farli agire. Vale per un esercito ma anche per una città, un ospedale, una rete energetica o una grande impresa. La nuova infrastruttura del potere è l'orchestrazione. Chi la controlla può influenzare il comportamento di un intero sistema anche senza possederne materialmente tutte le componenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL CONGRESSO

Meloni: grazie ai notai per l'aiuto sul piano casa

«Casa bene sacro e primario, grazie per il vostro contributo sul piano casa». Giorgia Meloni al congresso dei notai ha rivendicato il pacchetto di riforma delle professioni. — pag. 32

Meloni: notai alleati preziosi dello Stato nella lotta ai reati

L'intervento al congresso

«Magistrati del contratto che assicurano la legalità della negoziazione»

La premier rivendica le riforme delle professioni varate dal suo governo

Manuela Perrone

Prima un riconoscimento: «Il notaio è custode della legge, una sorta di magistrato del contratto che assicura la legalità della negoziazione. Ma rappresenta anche un alleato prezioso dello Stato nella prevenzione e nel contrasto dei reati, particolarmente quelli che riguardano le frodi e il riciclaggio». Poi la rivendicazione: dal Governo è arrivato «il più ampio e corposo pacchetto di riforme della storia repubblicana destinato alle professioni. Un percorso organico di riordino, di riarmamento, di razionalizzazione che ha attraversato tutti gli Ordini professionali e che i professionisti aspettavano da decenni».

Giorgia Meloni interviene al 62° Congresso nazionale del notariato nel giorno del quarto compleanno del suo Esecutivo, il più longevo dalla nascita della Repubblica. In ore complesse, tra i blocchi dei tir e il timore di nuovi disordini di piazza, la premier riceve in dono dal presidente Vito Pace un sigillo e un mazzo di fiori tricolore. E prende spunto proprio dai notai - «Siete i professionisti della fiducia, ogni volta che apponete il vostro sigillo date a una persona "puoi stare tran-

quillo, quello che hai costruito è al sicuro"» - per affermare che quattro anni fa, «giurando sulla Costituzione, abbiamo firmato un contratto con gli italiani» e che il rispetto di quel patto ha rappresentato la stella polare dell'azione del Governo. «La fiducia - sottolinea la presidente del Consiglio - non si eredita e non si pretende. Si conquista giorno per giorno, si rinnova ogni mattina come una firma da apporre di nuovo. E così ogni singolo giorno vogliamo meritare quella che gli italiani hanno riposto in noi».

La platea, dove siedono i ministri Ciriani, Calderone, Nordio, Zangrillo oltre al sottosegretario Alfredo Mantovano, applaude calorosamente. Anche perché verso i professionisti, nel Paese d'Europa che ne conta di più, Meloni spende parole al miele: «Pensiamo che siano i primi difensori dei diritti dei cittadini. Nelle aule di tribunale, negli ospedali, nel rapporto con lo Stato, nelle imprese, nei territori, voi rappresentate una ricchezza di competenza, di valore e di merito». Li definisce «un assetto fondamentale per questa nazione», un «modello sociale, economico e culturale unico nel nostro continente». Elogia in particolare l'imparzialità dei notai, la funzione di scongiurare i contenziosi con i controlli ab origine, citando Francesco Carnelutti: «Tanto più notaio, tanto meno giudice».

Dai notai, ricorda, proviene oltre il 90% delle segnalazioni di operazioni sospette che vengono inviate complessivamente dai professionisti e dagli altri operatori dei settori finanziari. Meloni li ringrazia «di cuore» anche per la collaborazione

sul Piano casa, che punta a mobilitare fino a 10 miliardi di risorse pubbliche per rendere disponibili almeno 100mila alloggi in dieci anni. «Non era scontato - dice Meloni - che i notai accettassero di aiutarci ad abbattere i prezzi per le famiglie in difficoltà, per le giovani coppie, e per affrontare il tema delle difficoltà abitative». La casa «è un bene sacro», aggiunge.

La premier non manca di richiamare le sfide principali del presente che investono i professionisti e richiedono il loro contributo attivo.

La prima è l'intelligenza artificiale: «Capire come possiamo cogliere le opportunità che porta con sé limitando i rischi ed evitando di avere milioni di persone che con il tempo vengono espunte dal mercato dal lavoro e una ricchezza che si concentra e si verticalizza sempre di più, è un lavoro che dobbiamo fare insieme». La seconda è la lotta alla burocrazia. Nella vertigine dei cambiamenti che si tenta di fronteggiare «l'Europa prova a fare la sua parte. Purtroppo, ci siamo troppo spesso trovati di fronte a provvedimenti, regolamenti, direttive che nascevano con l'obiettivo condivisibile di aiutare e poi terminavano per essere soprattutto un aggravio di burocrazia, di problematiche e di difficoltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra le sfide da affrontare l'intelligenza artificiale, tra opportunità e rischi per il lavoro, e la burocrazia di alcune norme Ue



La Corte di appello di Milano dà le indicazioni pratiche a uffici giudiziari, Ordini e collegi

Notifica, tocca al professionista

Per accelerare pagamenti di compensi liquidati dal giudice

DI DARIO FERRARA

Notificare per incassare. Ora spetta al professionista, difensore o consulente tecnico, notificare il decreto di pagamento emesso dal giudice ai soggetti legittimati a proporre opposizione, se vuole accelerare i tempi della liquidazione di parcelle e compensi. Dopo la riforma Cartabia, infatti, il termine per esperire il rimedio contro il decreto di liquidazione del giudice non decorre più dalla comunicazione di cancelleria ma soltanto dalla notifica, senza la quale opera invece il termine lungo di sei mesi. Lo ha precisato la circolare ad hoc del ministero della Giustizia e ora la Corte di appello di Milano dà le indicazioni pratiche a uffici giudiziari, Ordini e collegi professionali nelle note di servizio 28 e 30/2026. Protestano intanto l'Unione delle Camere penali e l'associazione giovani avvocati (Aiga) perché la modifica procedurale allunga i tempi delle liquidazioni, soprattutto per patrocinio a spese dello Stato e difese d'ufficio.

Rito semplificato

Il cambio di paradigma interessa il decreto di pagamento emesso dal magistrato in favore del difensore, dell'ausiliario del magistrato e del consulente tecnico di parte, ma anche di custodi di beni e imprese private incaricate di demolizioni e riduzione in pristino. Prima della riforma Cartabia le opposizioni erano regolate dal rito som-

mario di cognizione di cui articoli 702-bis e seguenti Cpc: il termine di trenta giorni decorreva dalla comunicazione di cancelleria di cui all'articolo 702-quater Cpc, ormai abrogato. Ora il termine di trenta giorni decorre solo dalla notifica e non più dalla comunicazione, mentre in assenza di notifica si applica il termine di sei mesi dalla pubblicazione, tenendo conto delle eventuali sospensioni dei termini processuali. È identica la disciplina nei procedimenti civili e penali. Risultata-

to: il beneficiario che vuole ottenere l'esecutorietà del pagamento in tempi più rapidi ha interesse a notificare il decreto di liquidazione ai soggetti legittimati a proporre opposizione, che segue il rito semplificato di cognizione per le alle opposizioni iscritte a ruolo dal 28 febbraio 2023: il tutto, nota però l'Aiga, con «aggravio di costi e adempimenti» a carico dei professionisti. Se la parte che è legittimata a opporsi al pagamento, destinataria della notifica, è un soggetto dotato di Pec che risulta dai pubblici elenchi, l'avvocato

può notificare il decreto per mail certificata. Per gli altri professionisti, invece, la notifica in proprio non è generalmente disponibile e scatta il ricorso all'ufficiale giudiziario.

Regola e deroga

Quando il decreto deve essere notificato a più soggetti che possono proporre opposizione, il termine decorre dall'ultima notificazione.

Per la definizione della pratica di pagamento, occorre dunque attendere trenta giorni da tale ultima notifica e verificare che non sia stata iscritta alcuna opposizione. La pronuncia del decreto in udienza equivale alla pubblicazione ai fini del termine lungo di sei mesi, ma non sostituisce la notificazione. Anche se le parti sono presenti, il termine breve di trenta giorni non decorre senza una notificazione effettuata nelle forme previste dalla legge. Per i decreti di pagamento dei compensi dovuti a interpreti e traduttori nominati ai sensi dell'articolo 143 Cpp, non ripetibili ai sensi dell'articolo 5, comma 1, lettera d), del dpr 30/05/2002, n. 115 (testo unico delle spese di giustizia), opera una disciplina diversa: in tali casi il termine può decorrere dalla lettura in udienza per i presenti o dalla comunicazione per gli assenti e per i decreti emessi fuori udienza e il beneficiario non deve notificare il decreto. La circolare del Ministero si è resa necessaria per uniformare l'operato degli uffici.

© Riproduzione riservata

Protestano l'Unione delle Camere penali e l'associazione giovani avvocati (Aiga) perché la modifica procedurale allunga i tempi delle liquidazioni, soprattutto per patrocinio a spese dello Stato e difese d'ufficio





Accesso alla professione, pronta la riforma dei notai

Notai incamminati sulla strada di una riforma dell'accesso (a vent'anni dal decreto legislativo 166 del 2006 che disciplinò il concorso), affinché l'ingresso nella professione possa avvenire «in tempi più rapidi», ma «senza attenuare il rigore della selezione pubblica». E definiti dal governo, per bocca della stessa presidente del Consiglio Giorgia Meloni, «alleati preziosi dello Stato nella prevenzione, nel contrasto dei reati, particolarmente quelli che riguardano le frodi e il riciclaggio», al punto che è da loro che proviene «oltre il 90% delle segnalazioni di operazioni sospette che vengono inviate complessivamente dai professionisti e dagli altri operatori dei settori finanziari». Nella prima giornata del congresso del Notariato, ieri, a Roma, il presidente nazionale Vito Pace ha posto l'accento sull'esigenza, per la sua categoria, di «offrire risposte capaci di coniugare certezza del diritto, semplificazione e competitività»; citando, a seguire, dinanzi ad una platea di rappresentanti istituzionali e di colleghi (con tanto di «debutto» anche di 132 «nuove leve»), la riforma della responsabilità professionale degli esponenti della categoria, ha affermato di accogliere «con favore l'introduzione di una disciplina che fa decorrere il termine decennale di prescrizione non più dalla conoscenza, ma dalla conoscibilità del danno e fissa, al contempo, un limite massimo di quindici anni dal compimento dell'atto». E ciò, ha spiegato, non mira ad «attenuare la responsabilità del professionista», bensì ad «iscriverla entro confini certi e prevedibili, come richiede ogni ordinamento fondato sullo Stato di diritto».

La collaborazione col Notariato, ha dichiarato Meloni, si è, tra l'altro, «espressa in un ambito strategico per noi e per gli italiani, il Piano Casa: lo sapete bene», ha proseguito, si tratta di un «Piano ambizioso strutturale che mobilita fino a 10 miliardi di euro di risorse pubbliche per rendere disponibili almeno 100.000 alloggi in 10 anni. E qui vi devo davvero ringraziare di cuore: era abbastanza naturale che collaborassimo per disegnare il piano nel migliore dei modi», tuttavia per la premier «non era scontato che i notai accettassero di aiutarci ad abbattere i prezzi per le famiglie in difficoltà, per le giovani coppie, e per affrontare il tema delle difficoltà abitative». Il ministro del Lavoro Marina Calderone, esaltando il ruolo delle professioni ordinarie, ha lodato il modello della Cassa di previdenza del Notariato, all'insegna della «solidarietà intergenerazionale» (indipendentemente dal «quantum» versato, i notai, attualmente circa 5.200, alla fine della carriera, sempre che ci sia lo stesso numero di anni di servizio, percepiscono tutti la stessa pensione, ndr). Infine, come accennato, Pace ha citato la riforma dell'accesso appena deliberata dal Consiglio nazionale: «Presto la presenteremo al ministero della Giustizia», ci sarà un iter «più lineare, efficiente e coerente con le caratteristiche dell'attività contemporanea». Però, l'unico filtro di selezione resterà quello «meritocratico».

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Da Confprofessioni un Manifesto per l'economia e gli studi

Le proposte

Dalla Confederazione
proposto un patto
per aiutare lo sviluppo

Maria Carla De Cesari

Confprofessioni, la confederazione delle sigle sindacali dei professionisti, sollecita la Politica a un patto per lo sviluppo, a partire dalla centralità dei professionisti. Lo fa con un evento, che si è svolto ieri a Roma, per festeggiare i 60 anni di rappresentanza, in cui sono intervenuti alcuni dei leader politici nazionali: Elly Schlein (Pd), Maurizio Lupi (Noi Moderati) e Giuseppe Conte (Movimento 5 Stelle).

Il Manifesto affonda le radici nei valori costituzionali, dentro la cui luce vengono letti alcuni dei problemi strutturali del Paese, che inevitabilmente si riflettono sulle professioni. I punti del Manifesto sono stati presentati da Marco Natali, presidente di Confprofessioni.

Il primo affonda le radici nell'humus del lavoro intellettuale. Vale a dire la conoscenza e l'innovazione, che sono il motore per la competitività. L'intelligenza artificiale trasformerà gli studi professionali, le competenze e le prestazioni. I diritti dei clienti, però, non devono essere dominati dagli algoritmi. In questo senso «le professioni si impegnano sulla formazione permanente e sull'innovazione anche attraverso aggregazioni, società tra professionisti e reti». Occorre, per questo, con-

sentire ai professionisti facilitazioni nell'accesso al credito.

Il secondo punto riguarda l'equità del compenso professionale, va garantito il giusto corrispettivo, da parte prima di tutto della Pa.

Terzo punto, la rappresentanza: non un'interlocuzione di cortesia, ma la richiesta di riconoscere la «centralità della libera rappresentanza associativa dei professionisti». Uno spazio distinto da quello degli Ordini. Le rappresentanze professionali, essendo componente strutturale dell'economia e della società, devono diventare interlocutori stabili nella definizione delle politiche economiche, fiscali e sociali, «con la stessa dignità delle altre parti sociali».

Quarto caposaldo, l'equità fiscale: a parità di reddito non si può tollerare alcuna disparità tra forme di lavoro, pur nel rispetto delle rispettive specificità. Un traguardo tutto da conseguire, anche dopo la riforma fiscale.

Infine, due principi per cercare di affrontare le difficoltà di dipendenti e professionisti: occorre fare lo sforzo per definire un nuovo welfare a misura delle persone, che subiscono il generale invecchiamento della popolazione. «Sanità integrativa, bilateralità, conciliazione vita-lavoro e strumenti di protezione dei periodi di interruzione dell'attività devono costituire la base per un welfare inclusivo e sostenibile, costruito anche con strumenti collettivi e con forme di mutualità». Se la demografia è uno dei mali strutturali del Paese, occorre, infine, lavorare sulle pari opportunità, sul ricambio generazionale e sull'equità tra i generi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Nuove tutele

Gratuito patrocinio alle vittime degli incidenti sul lavoro — p.33

Il gratuito patrocinio sarà esteso alle vittime di incidenti sul lavoro

Nuove tutele

Sì unanime alla Camera
Il disegno di legge ora passa al Senato

Interessate le persone afflitte da inabilità totale. In caso di morte tutelati i congiunti

Giovanni Negri

Approvazione unanime ieri alla Camera per il disegno di legge che estende il gratuito patrocinio alle vittime di incidenti sul lavoro in caso di inabilità totale e, in caso di decesso del lavoratore, ai congiunti.

Per loro è esclusa l'applicazione del limite di reddito che invece interessa la generalità dei cittadini, limite che dal 2025 è stato fissato a 13.659,64 euro all'anno. Un allargamento che verrà a costare allo Stato 10 milioni all'anno, impegno modesto e comunque salutato ieri da un consenso generalizzato di Governo forze politiche e sindacati.

Per la ministra del Lavoro, Marina

Calderone, si tratta di «una misura di giustizia e di tutela che rafforza il sostegno a chi vive un grande dolore come quello della perdita di un familiare per un incidente sul lavoro».

Per la segretaria del Pd Elly Schlein è «un fatto davvero importante e un bel segnale che la politica, per una volta unita, manda al Paese. Ora lavoriamo perché in tempi rapidi diventi legge dello Stato. Ne hanno diritto le famiglie delle vittime che oggi alla Camera hanno accolto l'approvazione come un doveroso segno di attenzione e vicinanza da parte delle istituzioni».

Il segretario della Cgil Maurizio Landini ricorda com'«abbiamo portato avanti questa battaglia al fianco delle famiglie delle vittime, troppo spesso costrette a sostenere costi insostenibili per ottenere dignità e giustizia per i propri cari. Ora è necessario che il Senato proceda rapidamente all'approvazione definitiva. Chiediamo, inoltre, che si apra una discussione vera sulla salute e sicurezza, partendo dal riconoscimento di tutti i morti sul lavoro co-

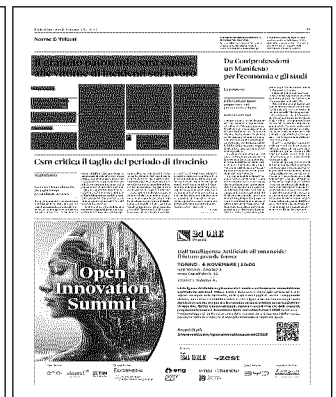
me «vittime del dovere», perché ricevano pari tutele. La sicurezza non è un costo e la giustizia non può dipendere dalle disponibilità economiche delle persone».

Per quanto riguarda il concetto di inabilità permanente assoluta, l'articolo 74 del Dpr 1124 del 1965 (Testo unico per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali) stabilisce che essa rappresenta la conseguenza di un infortunio o di una malattia professionale, che toglie completamente e per tutta la vita l'attitudine al lavoro. Mentre l'inabilità permanente parziale è la conseguenza di un infortunio o di una malattia professionale che diminuisce in parte, ma per tutta la vita, l'attitudine al lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da Governo e sindacati largo consenso per la misura che non è subordinata a limiti di reddito





Conto Termico 3.0, ok al decreto di modifica dalla Conferenza unificata

Il recupero degli incentivi del Conto Termico 3.0 potrà coinvolgere anche chi ha materialmente incassato le somme per conto del beneficiario, poiché, in presenza di irregolarità che comportano la restituzione del contributo, il Gestore dei servizi energetici (GSE) potrà rivolgersi non soltanto al soggetto responsabile dell'intervento, ma anche al titolare del mandato all'incasso, chiamato a rispondere in solido nei limiti degli importi effettivamente riscossi. La responsabilità restitutoria si estende così a un soggetto che potrebbe non aver commesso direttamente la violazione da cui deriva il recupero dell'agevolazione. Si compone di 16 articoli la bozza del correttivo al decreto del Ministero dell'ambiente (Mase) del 7 agosto 2025 che ha avuto ieri il via libera della

Conferenza Unificata. La misura incentiva interventi di piccole dimensioni per l'incremento dell'efficienza energetica e per la produzione di energia termica da fonti rinnovabili con una dotazione finanziaria di 900 milioni di euro an-

nui, erogati con un sostegno in conto capitale fino a un massimo del 65% delle spese ammissibili.

Il provvedimento (si veda quanto anticipato su ItaliaOggi del 14 ottobre 2026) stabilisce che, quando il soggetto responsabile abbia conferito un mandato all'incasso, il GSE potrà procedere alla ripetizione delle somme indebitamente percepite e riscosse dal mandatario, o comunque oggetto di recupero, anche nei confronti di quest'ultimo, quale obbligato in solido. Il limite è rappresentato dagli importi ri-

scossi in esecuzione del mandato.

Si tratta di una previsione espressamente introdotta dallo schema, che rafforza la tutela delle risorse pubbliche e richiama, pur nella diversità delle discipline, l'attenzione già riservata dal legislatore alla responsabilità dei soggetti coinvolti nella gestione delle agevolazioni edilizie e dei bonus fiscali. Nel Conto Termico, tuttavia, il presupposto individuato dalla nuova norma è l'avvenuta riscossione delle som-

me, senza un espresso riferimento al concorso del mandatario nell'irregolarità accertata.

Restano già previsti dalla disciplina vigente gli altri effetti delle verifiche. L'articolo 21 del dm 7 agosto 2025 consente al GSE, in presenza di violazioni rilevanti ai fini dell'eroga-

zione degli incentivi, di rigettare l'istanza o disporre la decadenza dal beneficio, recuperando le somme già corrisposte. È inoltre prevista la segnalazione delle istruttorie all'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (Arera), ai fini dell'eventuale irrogazione delle sanzioni. Se le irregolarità incidono soltanto sull'esatta quantificazione dell'incentivo, il GSE procede invece alla sua rideterminazione, con recupero degli importi indebitamente erogati.

Le modifiche introdotte dalla bozza di correttivo riguardano principalmente le agevolazioni per i Comuni, i contributi per le pubbliche amministrazioni, le modalità di accesso agli incentivi e alcuni requisiti tecnici degli interventi.

© Riproduzione riservata

Giovanni Galli

